

**Michael Heinrich, *La scienza del valore.*  
*La critica marxiana dell'economia politica tra  
rivoluzione scientifica e tradizione classica*  
(Pgreco Edizioni, 2023)**

Federico Simoni

La prima traduzione italiana de *La scienza del valore. La critica marxiana dell'economia politica tra rivoluzione scientifica e tradizione classica* di Michael Heinrich è uscita l'ultimo ottobre ad opera di Stefano Breda, curatore insieme a Riccardo Bellofiore, per i tipi di Pgreco. Dal punto di vista editoriale e da quello del dibattito intorno ai temi centrali del libro, la pubblicazione colma un vuoto, considerando che la prima edizione dello scritto risale al 1991 e la seconda, ampliata e riveduta, al 1999, e da allora esso è stato diffusamente oggetto di studio e dibattito nella ricerca internazionale. Un testo che per alcuni ha assunto lo statuto di un "classico"<sup>1</sup>, il cui stile limpido di scrittura e argomentazione è ben reso in italiano dal traduttore. Arricchiscono il testo una breve *Aggiunta* del 2023 riguardante la teoria della caduta tendenziale del saggio di profitto, la prefazione di Bellofiore e una *Nota su Heinrich e Althusser* di Vittorio Morfino.

L'ampliamento e la revisione della seconda edizione a cui abbiamo fatto riferimento sono descritti dall'autore nella prefazione all'edizione italiana. Egli spiega che larga parte dei temi del terzo libro del *Capitale*, tra cui la caduta tendenziale del saggio di profitto e le prime ricerche su credito e finanza, era rimasta fuori dalla trattazione dell'edizione del '91, in quanto "il manoscritto originale di Marx per il terzo libro del *Capitale* non era ancora stato pubblicato"<sup>2</sup> nella nuova edizione critica delle opere complete di Marx ed Engels (MEGA2, attualmente in corso). La riflessione critica dell'autore è legata dunque al carattere critico dell'edizione stessa, la quale permette di considerare le opere di questi autori nel loro "processo di creazione"<sup>3</sup>, e non, come facevano vecchie e nuove ortodossie, come opere logicamente compiute da cui estrarre la lettera di una 'corretta' interpretazione. L'autore

---

<sup>1</sup> Heinrich (2023, p. 9), dalla prefazione di R. Bellofiore.

<sup>2</sup> Ivi, p. 92.

<sup>3</sup> Si veda *ibidem*.

considera piuttosto i testi come esito di un processo costruttivo attuato sia dagli autori sia dai recettori<sup>4</sup>, dunque, come si evince anche dall'*Introduzione*, come imprese dinamiche legate al contesto storico (il cui costruttivismo non è arbitrario, ma risulta dalle forme date dei rapporti sociali<sup>5</sup>). Di ciò dà conto appunto nell'*Introduzione* con un'ampia disamina di teoria della scienza ed epistemologia contemporanea, costituente il nucleo metodologico dell'esposizione del corpo del testo. Quest'ultima presenterà non solo una corretta restituzione del pensiero marxiano, ma anche una sua reinterpretazione critica e costruttiva, individuando i tratti peculiari della sua rivoluzione rispetto all'economia politica come scienza e le direttrici di sviluppo che tale rivoluzione apre *in tensione* con determinati presupposti di questa stessa rivoluzione<sup>6</sup>.

Questi rapidi e per molti versi generici tratti ci conducono però già nel cuore del discorso del testo. Naturalmente, questo non è il luogo per riassumere criticamente tutte le tesi di un libro produttivamente complesso. Dopo un breve riassunto ci concentreremo quindi su alcune problematiche specifiche, scelte fra le centrali del testo e oggi ampiamente dibattute.

La tesi centrale che Heinrich sviluppa nell'intero volume è la seguente. La teoria che Marx denominava *Critica dell'economia politica* costituisce una rottura scientifica non solo con singole teorie o tendenze dell'economia politica coeva, ma con questa *come scienza*, con i suoi peculiari criteri di scientificità e scelta delle domande e delle problematiche. Questo distacco si produce, seppur con significative contraddizioni e stratificazioni, dapprima con la critica all'essentialismo feuerbachiano all'altezza delle *Tesi su Feuerbach* e de *L'ideologia tedesca*, poi con il lavoro sulla teoria economica a partire dal 1850<sup>7</sup>. Nell'espore ciò, l'autore fa esplicito riferimento a concetti althusseriani, reinterpretandoli talvolta in modo originale<sup>8</sup>. In tal senso, egli si dedica a dimostrare nei primi capitoli che le differenti teorie economiche, e financo i paradigmi 'generali' e aspramente contrapposti in cui esse si collocano, hanno matrici logiche e concettuali comuni, nonché presupposti che per esse hanno carattere evidente e che *strutturano* il discorso teorico. Egli sintetizza tali fondamenti concettuali in quattro categorie: antropologismo essentialista, individualismo, astoricità, empirismo<sup>9</sup>. Esse sono reciprocamente e intimamente legate e sono riscontrabili,

<sup>4</sup> Si veda *ivi*, pp. 104 ss.

<sup>5</sup> Si veda *ivi*, pp. 106 e 424.

<sup>6</sup> Si veda *ivi*, p. 99.

<sup>7</sup> Si veda *ivi*, pp. 210 ss. e 255 ss.

<sup>8</sup> Si veda ad es. *ivi*, pp. 82 e 85, dalla *Nota* di V. Morfino.

<sup>9</sup> Si veda *ivi*, pp. 169, 170.

come si è detto, nell’intero arco dello sviluppo della teoria economica, impossibile prima del costituirsi di una società capitalistica<sup>10</sup>. Marx, al contrario, rompe esattamente con tali presupposti fondamentali, li sottopone a critica, entro un contesto argomentativo non separato dall’elaborazione di una nuova scienza e dei suoi contenuti.

Come opera Marx tale rottura? Citando Hans-Georg Backhaus, Heinrich si inserisce in modo originale nella tradizione che vuole quella marxiana una teoria *monetaria* del valore dei prodotti<sup>11</sup>. Tutte le teorie economiche – tanto la classica, nonostante Marx continui a definirla ‘scientifica’, quanto la neoclassica e marginalista, ancora oggi egemoni – sono per Heinrich essenzialmente teorie premonetarie. Nella loro argomentazione e nel corso della ricerca, esse fanno astrazione *sistematica* dal ruolo e dai caratteri specifici del denaro nella circolazione di *merci*, finendo con il ridurre sistematicamente a un’economia di baratto lo scambio in una società capitalistica, strutturalmente e universalmente monetario. Marx, al contrario, mostra nei primi capitoli del *Capitale* la «*interna connessione*»<sup>12</sup>, propria di quello scambio, tra “forma di valore”<sup>13</sup> dei prodotti (o loro scambiabilità universale in potenza e *in actu*) e loro “forma di denaro”<sup>14</sup> (o loro relazione, in un rapporto sociale «*di cose*»<sup>15</sup>, a una cosa fuori di esse come propria forma “immediata”<sup>16</sup> di valore). “Anche la critica di Keynes (1936) ai neoclassici si basa tra le altre cose sul fatto che egli non tematizza il denaro esclusivamente come mezzo di circolazione, ma anche nella sua funzione di riserva di valore, ovvero sul fatto che egli identifica una differenza di centrale importanza tra un’economia di baratto e un’economia monetaria”<sup>17</sup>.

Come nota in prefazione Riccardo Bellofiore, la trattazione di Heinrich si colloca nel contesto storico e teorico della crisi irreversibile delle interpretazioni *sostanzialistiche*, spesso dottrinarie, del ‘valore’ marxiano, ricondotto, prima o nonostante alcune determinate e decisive cesure teoriche, ad attributi naturali del lavoro comunque definiti (ma inevitabilmente trans-storici), come nel caso della spesa fisiologica di lavoro nel tempo medio socialmente necessario. Quest’ultima può essere fatta oggetto di *calcolo* o previsione *soggettivi* in quanto costituzione *pre-monetaria* di una gran-

<sup>10</sup> Si veda ivi, pp. 111 ss.

<sup>11</sup> Si veda ivi, p. 321. Significativi precursori in questo senso sono i lavori di Isaak Rubin e di Rosa Luxemburg.

<sup>12</sup> Marx (2011, 92). Si vedano, ad es., le pp. 344 ss. de *La scienza del valore*.

<sup>13</sup> Marx (2011, 57).

<sup>14</sup> Ivi, p. 58.

<sup>15</sup> Ivi, p. 84.

<sup>16</sup> Ivi, p. 79; cfr. anche la nota a p. 107.

<sup>17</sup> Heinrich (2023, 357).

dezza 'reale'. Marx stesso secondo Heinrich resta legato a tale visione, fondata nel campo teorico dell'economia politica (che abbiamo sintetizzato) e su cui egli concentra la propria critica nei capitoli centrali dell'opera<sup>18</sup>. Non si tratta dunque di opporre Marx a suoi presunti cattivi interpreti, e nemmeno solamente di opporre Marx a Marx: occorre comprendere le sue rotture con i paradigmi coevi quanto le sue relazioni, complesse e contraddittorie, con essi, per approfondire produttivamente e rigorosamente la sua rivoluzione scientifica.

Come ricostruire, dunque, tali snodi teorici della 'teoria del valore' dopo la crisi ricordata? Che il valore dei prodotti abbia carattere monetario significa soltanto che "prima dello scambio [necessariamente monetario] non può esservi ancora alcuna grandezza di valore fissa"<sup>19</sup>. "Per Heinrich non esiste un sistema di valori quantitativamente determinato se non contemporaneamente al sistema dei prezzi"<sup>20</sup>. I quali, a rigore, per l'autore non devono essere nemmeno 'trasformati' l'uno nell'altro<sup>21</sup>. Ciò non significa che i valori (in quanto *lavoro astratto*) e la loro espressione monetaria siano logicamente identici, ma che il *valore* non è una proprietà *dei* prodotti in quanto tali, nascosto in essi presi singolarmente e che attenda di manifestarsi nello scambio effettivo, ma la *forma* presa dai prodotti in una situazione *sociale* in cui il loro scambio è l'unico *medium* di costituzione del nesso sociale tra produttori privati *immediatamente* non-sociali. Heinrich porta pertanto un solido argomento (almeno per chi scrive) nell'affermare che, nel contesto teorico del *Capitale* (e dei lavori preparatori), la validazione monetaria *ex post* non è solo conferma di un *presupposto*<sup>22</sup>, ma *forma* (specific!) del processo di scambio, che presuppone il carattere privato dei lavori. Forma e contenuto devono essere distinti logicamente e astratti in momenti distinti della loro esposizione, ma quest'ultima rintraccia con-

---

<sup>18</sup> L'autore la lega alle posizioni dei socialisti ricardiani e alla loro influenza nel movimento operaio, così come, a proposito della stessa visione in Engels, Hans-Georg Backhaus (2016, 365): l'analisi del denaro "consiste qui nella prova che il lavoro *sociale* complessivo *esiste*, ma la sua opposizione al lavoro privato impone un computo del valore, cioè del denaro" (corsivi nostri). Che la produzione sia divisa socialmente tra lavori privati significa però soltanto che la catena di cui così essi sono anelli, il lavoro sociale complessivo, non esiste immediatamente, ma solo in forma oppositiva. Il tempo di lavoro sociale trasposto in valore è misurabile con l'orologio tanto poco, insiste Heinrich, quanto il peso di un tavolo, e anche meno, avendo un'esistenza puramente sociale.

<sup>19</sup> Heinrich (2023, 345).

<sup>20</sup> Ivi, p. 21, dalla prefazione di R. Bellofiore.

<sup>21</sup> Si veda ivi, pp. 376 ss.

<sup>22</sup> Si veda ivi, p. 345.

temporaneamente il loro nesso interno in quanto “rapporto di determinazione”<sup>23</sup>, determinazioni distinte di un’unica forma<sup>24</sup>.

Nella dinamica di queste forme oggettuali (*gegenständlich*), vincolante per unità produttive reciprocamente indipendenti, si esprime e si ‘sposta’ (*verrückten Form*<sup>25</sup>) un processo sociale effettivamente fuori dal loro diretto controllo. Le loro volontà o calcoli non possono essere presi ad *explanans*, costituendo, all’inverso, l’*explanandum* scientifico. L’autore si pronuncia quindi senza mezzi termini per il primato (specifico) del rapporto sociale (in quanto oggettualizzantesi) su ‘individui’ concepiti come *ex ante* astratti da esso. Poiché le forme sociali oggettuali di merce e denaro dei prodotti sono al contempo le forme di manifestazione (*Erscheinungsformen*) dei corrispondenti rapporti tra agenti, espresse in relative categorie scientifiche, Heinrich critica il dualismo essenza/fenomeno tipico delle letture per cui “il denaro è un «velo» che copre la «sfera reale»”<sup>26</sup>, “una forma di mediazione che rimane esteriore a ciò che media”<sup>27</sup>. Egli fa ripetuto riferimento ad Althusser, mostrando implicitamente che una teoria monetaria del valore coinvolge necessariamente problematiche teorico-filosofiche di carattere generale e storico. L’autore non si limita a enunciare in astratto o apoditticamente le proprie tesi, ma le mostra come implicite, anche criticamente e non senza frizioni, nell’impianto teorico e nella struttura categoriale della *Critica dell’economia politica*.

A partire da questi punti diviene possibile accedere ai nuclei effettivamente più problematici dell’argomentazione di Heinrich. In questa ci sembra presente una tensione interna, afferente alla nozione della *creazione* del valore in quanto *lavoro*.

Secondo l’autore, valore e prezzo, così come forma di merce e di denaro, non sono certamente logicamente identici, anche se simultanei sia teoricamente sia empiricamente. Egli cita il Marx per cui il valore, o forma di lavori astratti, dei prodotti non è ‘creato’ nello scambio<sup>28</sup>, anche se ‘esiste’ solo lì. Il contenuto non è una ‘cosa’ che esista al di fuori di un’altra cosa, indipendente, la forma: anche se, come contenuto e forma di denaro del

<sup>23</sup> Ivi, p. 348.

<sup>24</sup> Si veda ad es. ivi, p. 346.

<sup>25</sup> Marx (2011, 87). R. Fineschi traduce con forma “bizzarra”.

<sup>26</sup> Heinrich (2023, 345).

<sup>27</sup> *Ibidem*.

<sup>28</sup> “Il fatto che la grandezza di valore e il prezzo monetario esistano solo contemporaneamente nello scambio non significa che si tratti di grandezze immediatamente identiche”, ma ‘solo’ che “esse non sono grandezze immediatamente comparabili”. “È vero che il valore diventa visibile solo nello scambio, ma sicuramente non viene «creato» lì”. Ivi, pp. 347, 348, 347.

valore, questo stravolgimento è prassi sociale effettiva, quotidiana, e anche coscienziale. Anche la “concezione del valore come punto di oscillazione o gravitazione dei prezzi”<sup>29</sup> incappa nella difficoltà che abbiamo detto a proposito della ‘trasformazione’: “il valore, in questo caso, non è che un prezzo speciale – il prezzo medio di lungo periodo”<sup>30</sup>. La teoria del valore come lavoro non sarebbe da rigettare, ma solo i presupposti soggettivistici e naturalistici (dunque, ‘essenzialistici’) della sua concezione quantitativa. Anche la produzione immediata deve dunque avere carattere monetario, ma non *già* socializzato *ex ante*<sup>31</sup>. Il fatto che i rapporti sociali tipici della società borghese si costituiscano non solo “*con riferimento ma mediante* le cose stesse”<sup>32</sup>, attraverso le forme in cui lo scambio traspone i prodotti del lavoro (che, abbiamo visto, sono anche la forma del processo sociale corrispondente), maschera precisamente che “non è il denaro” e lo scambio monetario “a rendere commensurabili le merci”<sup>33</sup>, ad attribuire ai prodotti valore, dice Heinrich citando Marx. Nel quadro teorico-argomentativo che abbiamo abbozzato, ciò non può significare altro che i lavori si trovano già in forma sociale in una fase anteriore allo scambio sul mercato, giustamente designato come *ex post* (e *solo* monetario) e come ‘direzione’ dell’intero processo. Qui, ‘creazione’ non deve essere inteso come fatto so-

---

<sup>29</sup> *Ibidem.*

<sup>30</sup> *Ibidem.*

<sup>31</sup> *In primis*, infatti, qui il contenuto è distinto, ma mai indipendente dalla forma. *In secundis*, quanto detto rimanda all’indagine dei determinati nessi strutturali tra finanza, politica e produzione immediata, che Heinrich affronta nel settimo capitolo. Ad ogni modo, ciò che in Heinrich non è chiaro, nonostante sia un processo monetario, e possibile solo in quanto tale, è il rapporto tra capacità *concreta* di lavoro come merce (forza-lavoro inerente, come si esprime Marx, alla *corporeità vivente* delle e dei suoi venditori e produttiva di valori d’uso) e sua attività *valorizzante* il capitale (*tempo* di lavoro erogato includente un ‘pluslavoro’). Si confrontino ad es., sulla giornata lavorativa, le pp. 319 e 368. Heinrich non riformula né abbandona la categoria di capitale, ne mostra anzi il nesso interno con lo scambio monetario. Il passaggio dialettico, precisamente delineato, a questa categoria centrale non sembra comunque sortire alcun effetto sulla costruzione categoriale complessiva. Esattamente come i suoi erogatori ed erogatrici, questa *lebendige Arbeitskraft* non può esistere due volte, come una virtualità naturale antecedente il contesto sociale complessivo in cui è messa in moto (o, detto altrimenti: come forza naturale avente ‘feticisticamente’ esistenza sociale). La sua riproduzione materiale e la produzione complessiva della società sono possibili solo nella misura in cui essa *deve divenire* capitale, il lavoro venendo sussunto ai progetti tecnologico-organizzativi, al livello di occupazione, e così via, fissati dalla classe capitalista in previsione della valorizzazione: si vedano, ad es., le sezioni Quarta e Settima del *Capitale*. In virtù dell’oggettualità delle sue forme, questa lotta fra classi appare come ‘meccanismo’ neutrale, oggettivo della produzione.

<sup>32</sup> Rubin (1976, 25).

<sup>33</sup> Heinrich (2023, 344).

stanziale-fisico, separato e senza forma, né come ‘irrealtà’ o calcolo arbitrario degli agenti.

Questa questione ci pare riallacciarsi a più ampie tematiche, che accenneremo brevemente. ‘Creazione’, ‘esistenza’, ‘processualità’ sono termini propri di un campo semantico appartenente a un ambito squisitamente teoretico<sup>34</sup>, con derivazioni o parentele in parte dall’ambito teologico. Ciò non deve sorprendere: l’utilizzo *concettualmente* rilevante da parte di Marx di categorie e metafore teologiche, nonché letterarie, è stato indicato da diversi interpreti, tra cui lo stesso Heinrich<sup>35</sup>. La questione della ‘creazione’ del valore rimanda al suo carattere di lavoro sociale, nel senso (non attinente ai prodotti nella loro singolarità sensibile e naturale), si badi, proprio di una teoria monetaria. Il lavoro *formalmente determinato* come contenuto di valore non può essere un contenuto trans-storico. Esso deve *nascere e cessare* con la formazione sociale relativa. Nessuna obiezione dal punto di vista di una “intuizione della vita”<sup>36</sup> ‘eccedente’, di un’empiria senza forma (comunque intesa) o di una produttività naturale dei ‘soggetti’<sup>37</sup>, qui coglie nel segno. Tuttavia, ciò avviene anche perché tali critiche mancano ciò che hanno ragione di pretendere, che cioè il lavoro sociale effettivamente erogato valga come valore e plusvalore senza essere esso stesso *creato* – nel qual caso, sì, in modo teologico – dal valore in movimento, dal capitale<sup>38</sup>. “Il capitale è in grado di ‘produrre’ qualunque cosa tranne la sua alterità interna, rappresentata dai portatori di forza-lavoro, e l’alterità esterna (la natura)”<sup>39</sup>, la necessità di rapina illimitata nei confronti delle quali è la stessa che costringe i poteri pubblici a conservarle dalla probabile estinzione ad opera del capitale<sup>40</sup>. Più in generale, la questione, non estranea a *La scienza del valore*, della *genes*i del lavoro morto (valore) che si muove e si accresce

<sup>34</sup> Cfr. Backhaus (2016, 63-64).

<sup>35</sup> Si veda Heinrich (2019).

<sup>36</sup> Simmel (1997). Cfr., a proposito di reificazione sociale, Petrucciani (2020, 29 e 127), che segue Habermas e Durkheim.

<sup>37</sup> Si veda ad es., a proposito dei post-operaisti, Bellofiore-Tomba (2012/2013).

<sup>38</sup> Su questo ci sembra concordino Stefano Breda e Giovanni Zanotti in un intervento su *Teoria critica e oggettività sociale* tenuto nell’ambito del Corso di perfezionamento in Teoria critica della società dell’Università di Milano-Bicocca (06/02/2019, [https://www.youtube.com/watch?v=BnTn095\\_lp4&ab\\_channel=TeoriaCriticadellaSociet%C3%A0-Universit%C3%A0Bicocca](https://www.youtube.com/watch?v=BnTn095_lp4&ab_channel=TeoriaCriticadellaSociet%C3%A0-Universit%C3%A0Bicocca)), in riferimento al carattere spontaneo dell’azione dei soggetti entro le *strette maglie* del ‘dominio impersonale’ delle forme economiche borghesi.

<sup>39</sup> Bellofiore (2019, 50). Su posizioni analoghe Tomba (2019). Sullo sfruttamento scientifico capitalistico delle forze naturali, ‘interne’ ed ‘esterne’, cfr. i capitoli ottavo e tredicesimo del *Capitale*.

<sup>40</sup> Si veda Marx (2011, ad es. 231).

come capitale non può riguardare solo il lavoro passato e oggettualizzato a valore, né il “passato che sta alle spalle di questo sistema”<sup>41</sup> e delle sue forme oggettuali *vigenti*, ma il lavoro come attività vivente delle forze-lavoro, distinta specificamente dagli strumenti tecnologici e organizzativi che pure la sussumono formalmente e realmente. Sta qui anche il nucleo della nozione marxiana, portata alla luce dal già citato Hans-Georg Backhaus, delle categorie economiche come *verrückte Formen*, forme ‘spostate’ proprio perché reali, ma assurdamente oggettuali.

In questo senso, Heinrich pare scontare la formazione althusseriana, ovvero quell’anti-umanismo che pure accompagna, per così dire, le tesi portanti del testo. Questa dimensione filosofica della *genesi* e della *forma*, depurata da ogni essenzialismo, permette di porre al testo questioni ulteriori che ci paiono presenti, ma non risolte. Seguendo Heinrich, ad ogni modo, la prospettiva non può essere quella della definizione di una nuova corretta lettura, magari come esito di una reinterpretazione critica. La temperie culturale che ha permesso ad Heinrich tali acquisizioni ha contestato appunto tali *formae mentis* teoriche<sup>42</sup>. Il testo non è affatto interrogabile solo a partire dalla dimensione detta: al contrario, la versione datane da Heinrich potrebbe essere ulteriormente problematica a causa della difficoltà, per come il discorso si struttura, a fornire indicazioni per una riformulazione anche quantitativa di una teoria economica (o di più teorie), non solo *dell’economico-borghese*<sup>43</sup>.

In conclusione, ciò che si ricava da questo importante contributo, oggi disponibile anche al dibattito del nostro paese, è un ben preciso livello di acquisizioni teoriche con cui il confronto è imprescindibile, e che però apre decisamente a problemi e sviluppi. Ciò esigerebbe l’apertura di un campo plurale di discussione aperta ed elaborazione rigorosa, dunque una vivacità culturale e sociale oggi purtroppo assente sotto molteplici aspetti. A questa circostanza sembrano impotenti a rimediare sia qualsiasi logica del punto di vista<sup>44</sup> sia una scienza del movimento delle forme, irriducibile all’analisi concreta di quella.

---

<sup>41</sup> Schmidt (1973, 74), che cita i *Grundrisse*.

<sup>42</sup> Si veda, ad es. su Althusser, l’*Introduzione* di R. Bellofiore e T. Redolfi Riva alle *Ricerche* già citate di Backhaus, p. 21.

<sup>43</sup> Questo punto è stato sollevato da Andrea Coveri nell’ambito della presentazione de *La scienza del valore* a Bologna (17/01/2024). Tale dimensione quantitativa non sembra poter essere, in questo quadro, una “micro-analisi” di cosiddette azioni di scambio”, *de facto* premonetaria (Backhaus 2016, 343).

<sup>44</sup> Si veda Heinrich (2023, 239).



## Bibliografia

- Backhaus, H.G. (2016), *Ricerche sulla critica marxiana dell'economia*, Milano: Mimesis.
- Bellofiore, R. (2019), *C'è vita su Marx? Il Capitale nel bicentenario*, in Bellofiore, R., Fabiani, C. M. (a cura di), *Marx inattuale* (numero monografico della rivista *Consecutio Rerum*, III, n. 5), Roma: Efestò, pp. 9-70.
- Bellofiore, R. (2020), *Smith Ricardo Marx Sraffa. Il lavoro nella riflessione economico-politica*, Torino: Rosenberg & Sellier.
- Bellofiore, R., Tomba, M. (2012/2013), *Lecture del frammento sulle macchine: prospettive e limiti dell'approccio operaista e del confronto dell'operaismo con Marx*, in *Quaderni materialisti*, 11/12, pp. 145-161.
- Marx, K. (2011), *Il capitale. Critica dell'economia politica*, Libro primo, in Engels, F., Marx, K., *Opere complete*, vol. 31, Napoli: La Città del Sole.
- Heinrich, M. (2019), *Rileggendo Marx: nuovi testi e nuove prospettive*, in Bellofiore, R., Fabiani, C.M. (a cura di), *Marx inattuale* (numero monografico della rivista *Consecutio Rerum*, III, n. 5), Roma: Efestò, pp. 71-92.
- Heinrich, M. (2023), *La scienza del valore. La critica marxiana dell'economia politica tra rivoluzione scientifica e tradizione classica*, Pgreco Edizioni.
- Petrucciani, S. (2020), *Marx in dieci parole*, Roma: Carocci.
- Rubin, I.I. (1976), *Saggi sulla teoria del valore di Marx*, Milano: Feltrinelli.
- Schmidt, A. (1973), *Storia e struttura. Problemi di una teoria marxista della storia*, Bari: De Donato.
- Simmel, G. (2021), *Intuizione della vita. Quattro capitoli metafisici*, Milano: Mimesis.
- Tomba, M. (2019), «*La bestia è l'azienda, non il fatto che abbia un padrone*». *Commento al quinto capitolo del Capitale*, in Bellofiore, R., Fabiani, C.M. (a cura di), *Marx inattuale* (numero monografico della rivista *Consecutio Rerum*, III, n. 5), Roma: Efestò, pp. 247-260.

